



Una luce dalla Parola

Nello splendore di Dio



Gesù invita alcuni apostoli a salire su "un monte alto, in luogo appartato, loro soli". E' la ricerca di Dio, della contemplazione. E sul monte Tabor Gesù si trasfigura, cioè si fa vedere nella sua gloria di Figlio di Dio! Pietro esprime tutta la gioia di questa esperienza che vorrebbe non finisse più: "E' bello per noi stare qui...". Ma Gesù li invita a scendere dal monte, a tornare alla vita ordinaria, addirittura li prepara alla sua passione e morte. Gli apostoli devono tornare alla vita di ogni giorno, devono affrontare anche i momenti più difficili, ma nella certezza che Gesù è il Signore, il Salvatore. Dice uno scrittore: "Dobbiamo portare nei giorni delle tenebre ciò che abbiamo sperimentato nei giorni della luce." La fede è questo: la luce e la forza di Dio in ogni situazione della nostra vita. Anche la nostra vita può incontrare dolori e sofferenze, tentazioni e sconfitte. Gesù oggi dice a ciascuno di noi: "non scoraggiarti, non arrenderti al male, non pensare che ti ho abbandonato, Dio ti vuole bene ed è sempre al tuo fianco, anche quando sembra assente". La presenza di Dio è misteriosa ma reale, come quella di Gesù nella Trasfigurazione: ad occhi umani Gesù sembrava uomo come gli altri. Invece sul monte appare in tutta la sua gloria, per preparare gli apostoli ad essere forti di fronte al dolore della passione e alla morte. Il dolore o la morte di una persona cara sono all'origine di tante crisi di fede. No, ribadiamolo continuamente: Dio ci darà ogni cosa! Dio ci porterà sempre nel suo amore! (d.R.)

Ora di Religione

Lasciate che i bambini vengano a Me e non glielo impeditate

Mi chiamo Michela, insegno religione cattolica da circa otto anni in tre scuole statali dell'infanzia. Durante la settimana incontro circa un centinaio di bambini che frequentano l'ora di religione cattolica. Nella scuola dell'infanzia si condividono insieme esperienze significative, necessarie allo sviluppo emotivo di ciascuno. Questa è l'età delle emozioni, della fantasia, del gioco, della tenerezza, della spontaneità e della semplicità. Insegnare religione cattolica alla scuola dell'infanzia vuol dire essere accoglienti, pazienti e prendersi cura della diversità di tutti i bambini. Qui si insegna giocando, questo permette di conoscere meglio il bambino e instaurare con lui una relazione. Inoltre, si utilizza un linguaggio semplice, adatto alla loro età, per poter comprendere e condividere insieme i 'valori cristiani' dell'amore, della pace,

dell'amicizia, della condivisione e della fratellanza.

Con loro io vivo momenti speciali perché si sentono voluti bene e sono contenti di stare con me e allora ogni volta è una festa. Racconto loro le storie di Gesù con enfasi, immedesimandomi nei personaggi e dramatizzando, al punto che un giorno una bambina mi ha detto: «Maestra ma tu sei una fan di Gesù?» oppure un'altra: «Come fai a sapere tutte queste cose?».

Cosa dire, i miei bambini sono uno spettacolo e io sono felice di condividere un pezzo di strada insieme a loro; i loro occhi parlano, hanno bisogno di sentirsi chiamati per nome, vogliono essere amati da adulti responsabili.

In questi ultimi anni ho riscontrato un aumento del numero delle problematiche legate a questa fascia d'età, come ad



esempio il disturbo dell'attenzione, sicuramente causato dal frequente utilizzo di dispositivi elettronici. Sarebbe opportuno per tutti i genitori sostituirsi ai cellulari e privilegiare il gioco all'aperto, il gioco simbolico, la lettura, il disegno, per far risvegliare la loro creatività. Concludo dicendo che insegnare religione cattolica alla scuola dell'infanzia è una delle più belle esperienze che mi poteva accadere.

MICHELA BISCOTTI

Gente che cura

"Chi ha toccato le mie vesti?" (Mc 5, 21-43)

Gesù ha pazienza, ci aspetta e si lascia toccare perché, nel rispetto della nostra libertà, vuole farci sperimentare la potenza del suo amore, un amore che salva, che guarisce, che rinnova. E proprio come persone nuove, anche noi siamo chiamati a portare questo amore nel mondo, a cercare nel volto dei fratelli il Cristo da toccare.

Toccare Cristo nel toccare i fratelli. Come medico ho scoperto che il mio toccare l'altro può avere diversi significati. Debbo toccare per scoprire i problemi del corpo e cercare di trovare una cura e posso toccare per portare l'amore di Cristo che salva e guarisce al di là di ogni cura. E allora non si tratta più solo di un paziente ma di un fratello o di una sorella coi quali percorrere un tratto di strada, condividere una porzione di vita. Si tratta di essere vicini, di prendere la mano, di accarezzare, di abbracciare, di piangere insieme. Un giorno una mia giovane collega, tornando dalla visita in reparto, durata più del normale mi si avvicinò e, quasi scusandosi, mi disse di essersi fermata al letto di un pz terminale e di avergli tenuto a lungo la mano perché non si sentisse solo. Questo non è tempo perso ma è cura, la cura dell'amore. E anche quando la scienza non ci può più aiutare e tutto sembra inutile possiamo ancora allungare la mano e toccare, essere vicini, accompagnare.



CRISTIANO COLINELLI

"Quando tutto crolla e resta in piedi solo l'essenziale"

Riportiamo le parole di Giovanni Allevi sul palco di Sanremo. "All'improvviso è crollato tutto: ho perso il mio lavoro, i miei capelli, le mie certezze, ma non la mia speranza e la voglia di immaginare. Era come se il dolore mi porgesse anche degli inaspettati doni. Quali? Vi faccio un esempio: la gratitudine nei confronti della bellezza del creato. Non si contano le albe e i tramonti che ho ammirato da quelle stanze d'ospedale. Il rosso dell'alba è diverso dal rosso del tramonto e se ci sono le nuvolette intorno è ancora più bello. Un altro dono: la gratitudine e la riconoscenza per il talento dei medici, degli infermieri, di tutto il personale ospedaliero; la riconoscenza per la ricerca scientifica, senza la quale non sarei qui, per il sostegno che ricevo dalla mia famiglia, per la forza, l'affetto e l'esempio che ricevo dagli altri pazienti. I 'guerrieri',



così li chiamo. Magari cerchiamo un altro termine ma non mi viene in mente niente. E lo sono anche i familiari, anche i genitori. I genitori dei piccoli 'guerrieri'. Quando tutto crolla, resta in piedi solo l'essenziale. Io posso essere immerso in una condizione di continuo mutamento, eppure sento che in me c'è qualcosa che permane. Ed è ragionevole pensare che permarrà in eterno. Voglio accettare la mia nuova condizione, è bellissimo accettare se stessi. Quando devo suonare il pianoforte: non potendo più contare sul mio corpo, suonerò con tutta l'anima!".

Le nostre strade

Via ZANOTTI IRZIO

1897-1916, di Forlì. Studente al Politecnico di Torino, fu chiamato alle armi nella I guerra mondiale (1915-18) ed ebbe il grado di sottotenente della 221° batteria bombarde. Colpito da granata nemica morì sul campo e alla sua memoria fu decretata la medaglia d'argento al valore militare con la

seguente motivazione: "Comandante di mezza batteria bombarde, malgrado le gravi perdite di uomini e di pezzi dovute alle continue violente rappresaglie delle artiglierie nemiche, seppe con il suo valore e con la sua sagacia e perizia assicurare il funzionamento dei pezzi rimasti in efficienza nonostante le continue interruzioni delle linee telefoniche. Manifestatosi un incendio nelle riserve delle polveri in seguito allo scoppio del deposito principale

di bombe, concorse validamente a spegnerlo malgrado il continuo grave pericolo. Il giorno successivo, colpito in pieno da un proiettile nemico, cadeva in mezzo ai suoi bombardieri. Cima Verde (Monte S. Gabriele), 25-26 agosto 1916. Al suo nome fu dedicata la Sezione di Forlì della Associazione artiglieri in congedo.

C.T. del 18.07.1956. Quartiere: Spazzoli Campo di Marte Benefattori

QUARESIMA

Liturgia quaresimali:

Ogni domenica: orario festivo. I giorni feriali: ore 8.00 e ore 18.30. Ogni Venerdì: via Crucis: ore 18.00.

Domenica 3 Marzo: Festa del Perdono.

Lunedì 4 marzo: Riunione del Consiglio Pastorale.